

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 22 (2006)	51-71	2007
-------------------------	----------------------------	----------------	-------	------

CARLO ANDREA POSTINGER

NOTE SU ALCUNI REPERTI DI EPOCA BASSOMEDIEVALE PROVENIENTI DA CASTEL SUMMERSBERG (GUDON, BZ)

Abstract - CARLO ANDREA POSTINGER - Notes on some Late Medieval Findings from Summersberg Castle (Gudon, BZ).

At Summerberg Castle (Gudon, BZ) a space was discovered in 1998. Here, some materials was found connected with the daily activities that took place in that building during a long period. This work, is concerned with a study about some findings exceptionally preserved in it, such as clothes, ornaments, table and kitchen furnishings, besides parts of military outfit. The analysis of these objects permitted to attribute them to a chronological period between the XIVth and XVIth century.

Key words: Gudon, Summersberg Castle, Middle Age, Archaeology, Space.

Riassunto - CARLO ANDREA POSTINGER - Note su alcuni reperti di epoca bassomedievale provenienti da Castel Summersberg (Gudon, BZ).

A Castel Summersberg (Gudon, BZ) fu scoperta nel 1998 un'intercapedine entro la quale si rinvennero materiali provenienti dal vissuto quotidiano dell'edificio. Nel presente lavoro si espone lo studio di alcuni reperti in essa contenuti, tra cui elementi d'abbigliamento, ornamenti, suppellettili da mensa e da cucina, oltre a parti dell'equipaggiamento militare. L'analisi dei manufatti ha permesso di ricondurre gli stessi ad un periodo cronologico prevalentemente compreso tra il XIV e il XVI secolo.

Parole chiave: Gudon, Castel Summersberg, Medioevo, Archeologia, Intercapedine.

Castel Summersberg sorge su un'altura nei pressi di Gudon, in Val di Funes, a poca distanza da Chiusa. L'edificio, oggi di proprietà privata, è di remote origini medievali ma conobbe soprattutto nel corso del Tre e del Quattrocento, e

poi ancora fino al XVIII secolo, varie trasformazioni e ampliamenti che gli conferirono infine l'imponente assetto attuale ⁽¹⁾.

Al primo piano del palazzo signorile è collocata una *stube* sotto il cui pavimento ligneo nel 1998 fu scoperta, durante attività di restauro, un'intercapedine entro la quale inaspettatamente si rinvenne un consistente ammasso di materiali accumulatisi nel corso dei secoli e provenienti dal vissuto quotidiano del castello. Mescolati a questo assai variegato deposito, dove grazie alle particolari condizioni ambientali si erano potuti eccezionalmente conservare anche resti organici come frustuli di fibre tessili e pellami, nonché residui di origine vegetale ed animale ⁽²⁾, furono recuperati tra gli altri, grazie ad un'accurata setacciatura, anche numerosi reperti databili tra il XIII e il XVI secolo. Nell'insieme essi offrono ora un interessante e originale spaccato della vita di tutti i giorni come si svolgeva in una residenza nobiliare tra il medioevo e la prima età moderna: vi si riconoscono infatti non solo elementi dell'abbigliamento, ma anche accessori dell'ornamento femminile, numerosi frammenti di suppellettile da mensa e da cucina, come pure oggetti appartenenti all'equipaggiamento militare ed altri che invece rinviano al contesto del gioco. Numerosi sono anche i reperti monetali, mentre insolito e di un certo rilievo appare il ritrovamento di alcuni frammenti cartacei manoscritti ⁽³⁾.

L'occasione dell'esposizione di questi reperti, insieme con altri provenienti invece da scavi archeologici, in una mostra permanente allestita a Gudon ha offerto di recente l'opportunità a chi scrive di esaminarne una parte, e così di selezionare tra di essi i pezzi di epoca medievale riconoscibili con maggiore sicurezza o quelli che – nonostante le incertezze circa la loro identificazione o datazione – sembrano comunque distinguersi per qualche interessante particolarità: appunto tale selezione viene presentata nelle pagine che seguono ⁽⁴⁾.

Attraverso di essa si ha tra l'altro la possibilità di portare un ulteriore, ancorché circoscritto, contributo a quella nuova e assai promettente specialità di studio dei materiali medievali che si potrebbe definire «archeologia delle intercapedini e dei controsoffitti», della quale proprio in Alto Adige, a Castel Tirolo ⁽⁵⁾,

⁽¹⁾ TABARELLI 1974, p. 180.

⁽²⁾ Si tratta di reperti del tutto simili a quelli precedentemente rinvenuti, in circostanze analoghe, a Castel Tirolo e pubblicati in *Il segreto...* 1998.

⁽³⁾ Per una descrizione delle circostanze del ritrovamento e una prima sintetica presentazione dei reperti recuperati vd. DEMETZ 2000.

⁽⁴⁾ I reperti presi in esame sono conservati presso l'Ufficio Beni Archeologici della Ripartizione Beni Culturali della Provincia Autonoma di Bolzano, e ora in piccola parte esposti presso la «Hohes Haus» di Gudon (vd. *Nello scrigno...* 2005). Ringrazio i curatori della mostra permanente dott. Umberto Tecchiati, dott.ssa Francesca Attardo e dott.ssa Giovanna Ianeselli per avermi sottoposto questo materiale in occasione dell'allestimento ed avermi offerto l'opportunità di questa pubblicazione. Un ringraziamento anche a Gianni Santuari, della Cooperativa Archeologia e Restauro, per le fotografie dei reperti a corredo di queste pagine e al dott. Hubert Steiner, dell'Ufficio Beni Archeologici, per le traduzioni in tedesco.

⁽⁵⁾ *Il segreto...* 1998.

si è proposta qualche tempo fa una riuscita sperimentazione (innovativa ed esemplare soprattutto per l'approccio multidisciplinare insolitamente organico e articolato che l'ha caratterizzata). Tra gli aspetti più stimolanti di questa singolare forma di archeologia non stratigrafica va certo segnalato il fatto che gli oggetti che essa prende in esame – spesso frutto di episodici rinvenimenti e in genere piuttosto trascurati – escono dalla tradizionale e un po' fredda categoria del «reperto» per divenire il vivace e suggestivo racconto della storia di persone concrete. Da un punto di vista strettamente scientifico, poi, sono da rilevare sia la possibilità di accedere per questa via a testimonianze di cultura materiale conservabili solo in condizioni eccezionali e dunque estremamente rare, sia infine quella di riconoscere ed analizzare mediante di esse pratiche e comportamenti umani (come gli scaramantici «riti» di fondazione, l'occultamento intenzionale di beni e documenti, la volontà di fissare delle memorie private) difficilmente osservabili altrimenti ⁽⁶⁾.

MATERIALI CERAMICI

Tra i numerosi reperti ceramici presi in esame, oltre a una quarantina di frammenti (corrispondenti ai nn. inv. KS 68, 69, 71, 78, 79, 85-89, 90, 91, 93-113, 115, 119-121) ⁽⁷⁾ nella maggior parte dei casi ascrivibili alla categoria dell'acroma grezza e, benché in genere difficilmente determinabili a causa delle minime dimensioni e del cattivo stato di conservazione, probabilmente pertinenti a vasellame da dispensa e da mensa, si fanno notare due serie più chiaramente caratterizzate.

Si contano innanzitutto sei frammenti di ceramica invetriata appartenenti a forme aperte, internamente ingobbiate e dipinte in verde ramina. Eccetto il n. inv. KS 70, identificabile come l'orlo di un catino, gli altri (n. inv. KS 92, 114, 116-118) si direbbero tutti riferibili a pareti di stoviglie da tavola molto diffuse, quali soprattutto ciotole e scodelle (spessore 0,5 cm). Questo genere di manufatti potrebbe datarsi orientativamente tra il XVI e il XVII secolo.

Ancora più interessante, in quanto tipica di un'area culturale ben definita e piuttosto circoscritta ubicabile tra la Baviera, il Tirolo e il Trentino, è poi una ceramica acroma grezza da fuoco dal caratteristico colore nero, prodotta nella zona di Passau e per questo denominata «Passauer Schwarzhafnerer» ⁽⁸⁾. In to-

⁽⁶⁾ Per tutti questi aspetti, e per le problematiche anche metodologiche ad essi legate, si veda STADLER 1998a.

⁽⁷⁾ Il riferimento è all'inventario redatto dal dott. Christian Terzer e conservato presso l'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Bolzano.

⁽⁸⁾ Cfr. PASQUALI, RAUSS 1991a, pp. 87-88; PASQUALI, RAUSS 1991b, pp. 118-120 (e altrove nello stesso volume); *Nel Trentino...* 2003, pp. 112-114, 119.



Fig. 1 - Cuspide di freccia a codolo in ferro (XIII-XIV secolo) [Foto G. Santuari].



Fig. 2 - Frammenti ceramici tra cui orlo e fondo di pentola od olla di tipo «Passauer Schwarzhafnerer» [Foto G. Santuari].



Fig. 3 - Chiodi e altri utensili in ferro, tra cui due coltelli [Foto G. Santuari].



Fig. 4 - Spilloni in bronzo databili al XV - XVI secolo [Foto G. Santuari].

tale sono diciassette i frammenti riferibili a questa categoria (n. inv. KS 66, 67, 72-77, 80-84, 122-125, alcuni unibili tra loro), relativi per lo più alla parete (spessore tra 0,4 e 0,7 cm) ma anche al fondo apodo e in un caso all'orlo estroflesso (purtroppo privo di marchio) di pentole e olle. Tale ceramica viene datata tra il XV e il XVI secolo.

UTENSILI

Molto numerosi sono i frammenti vitrei recuperati, nella stragrande maggioranza dei casi purtroppo non precisamente determinabili. Tra questi se ne riconosce tuttavia una piccola serie (n. inv. KS 292-298) riconducibile a un tipo di bicchiere molto diffuso in epoca medievale in tutta l'Europa centrale: il cosiddetto «Nuppenbecher» o anche «Krautstrunk», contraddistinto da una forma cilindrica o a botte e dalla caratteristica decorazione fatta di numerose applicazioni a goccia, nota come «Warzendekor» o «Noppendekor». Per lo più se ne conservano frammenti di parete recanti appunto queste pasticche di pasta vitrea, ma vi sono anche alcuni frammenti di piede, riconoscibili per la tipica decorazione pinzata (n. inv. KS 292, 293). Il colore dei reperti rinvenuti a Gudon è azzurro oppure verde. In quest'ultimo caso dovrebbe trattarsi di un particolare tipo di vetro (noto peraltro anche nelle colorazioni verde-blu, bruna o gialla) chiamato «Waldglas» perché per realizzarlo gli artigiani tedeschi che lo producevano necessitavano di aree molto boschive da cui ricavare, sotto forma di ceneri di legno, i componenti potassici della pasta vitrea⁽⁹⁾. Sulla base di confronti con materiali editi non si può escludere una produzione risalente anche al XIII-XIV secolo, benché solitamente a questo genere di manufatti venga attribuita in area trentino-tirolese una datazione più tarda intorno al XV-XVI secolo⁽¹⁰⁾.

Si registra poi la presenza di due coltelli in ferro: se dell'uno non rimane che il codolo privo di rivestimento (n. inv. KS 279, lunghezza 9 cm; larghezza 1,6 cm; spessore 0,25 cm) e non è possibile dirne di più, dell'altro (n. inv. KS 278, lunghezza totale 12,9 cm; larghezza 0,9 cm; spessore 0,25 cm) si deve invece rilevare la possibile associazione con il frammento di un'impugnatura in osso presente tra gli oggetti recuperati (n. inv. KS 188, lunghezza 3,2 cm; larghezza 1,1 cm). Quest'ultima infatti reca due piccoli fori passanti collocati alla stessa distanza reciproca esistente tra due fori analoghi presenti sul codolo del coltelli-

⁽⁹⁾ Cfr. *1500 circa...* 2000, p. 169 sch. 1.14.11.

⁽¹⁰⁾ Cfr. ad esempio per l'area tirolese *1500 circa...* 2000, p. 410 sch. 2.21.9; per l'area trentina PASQUALI, RAUSS 1991a, p. 93; AVANZINI 1996, p. 215; *Nel Trentino...* 2003, p. 157; CAVADA 1996 p. 42 n. 30; per la produzione italiana – datata tra il XIII e il XV secolo – cfr. STIAFFINI 1994, p. 216-218, Tav. 7 nn. 1-3, 6 e vd. fig. 31-33 con manufatti di area tedesca.

no. Forma e dimensioni del manufatto orienterebbero verso una sua possibile datazione al XV-XVI secolo.

Appartiene poi con tutta probabilità a un cucchiaino di legno il frammento di cui al n. inv. KS 273 (lunghezza 10,3 cm), e può darsi che in quello al n. inv. KS 274 (lunghezza 10 cm) ⁽¹¹⁾ sia riconoscibile il manico di una posata dello stesso tipo. Sembra invece un tratto di parete con bordo di una ciotola in legno il n. inv. KS 275 (lunghezza 6,5 cm, larghezza 3,9 cm). Oggetti simili a questi, provenienti da scavi presso la città di Costanza, in Svizzera, sono stati datati al XIV-XV secolo ⁽¹²⁾. Tra gli altri reperti lignei non è possibile fare con sicurezza ulteriori determinazioni, tuttavia per alcuni si può forse sospettare un impiego ad esempio nel lavoro al telaio, come in particolar modo per una asticciola sagomata lunga 22 cm e larga 2,8 cm con le due estremità appuntite (n. inv. KS 270) che potrebbe richiamare quella «spada del tessitore» normalmente utilizzata per spingere le fibre intrecciate le une vicine alle altre. Già inventariata come gancio, suscita infine qualche perplessità una barretta di ferro ricurva a sezione quadrangolare (n. inv. KS 280, lunghezza dell'oggetto 7,5 cm; larghezza 4,5 cm; spessore della barra 0,7 cm). In effetti la forma ricurva ma non a «S», l'assenza d'altra parte di segni di frattura che possa giustificarla, e l'assottigliarsi del metallo dal centro verso le estremità lasciano pensare ad oggetti anche di altro tipo, come ad esempio (per essere prudenti) un anello da catena aperto o magari piuttosto, soluzione per la quale qui a dire il vero si propende, un acciarino ⁽¹³⁾.

ACCESSORI DI ABBIGLIAMENTO

Sono con tutta probabilità pertinenti per la maggior parte al vestiario e all'ornamento femminile le numerose conterie che sono state recuperate (nn. inv. KS, 142-179, 181-185, 236, 237-242): si tratta di piccole e talvolta perfino minuscole perline o anellini in pasta vitrea, lega di rame, corallo, ambra, osso e legno di dimensioni variabili tra 0,3 e 1,3 cm, in parte riconoscibili come vaghi da collana, in parte come applicazioni decorative da cucire sugli abiti ⁽¹⁴⁾, in parte forse (è il caso soprattutto degli oggetti in legno) come perle da rosario ⁽¹⁵⁾.

⁽¹¹⁾ Il numero scritto sugli oggetti risulta invertito rispetto a quello riportato nell'inventario.

⁽¹²⁾ Cfr. LUSUARDI SIENA 1994 e in particolare, in fondo al volume, le figg. 50-51. Un più elaborato cucchiaino in legno, integro, e il frammento di un altro sono stati rinvenuti anche a Castel Tirolo e datati al XV-XVI secolo (STADLER 1998b, p. 73).

⁽¹³⁾ Per un confronto tipologico vd. CHELIDONIO 1991.

⁽¹⁴⁾ Alcune perline simili a quelle in esame sono datate al XIV-XVI secolo in AVANZINI *et al.*, 1994, pp. 54-55, num. 25-27. Vd. anche STADLER 1998b, sch. B3-B5; C3-C4; E4-E5.

⁽¹⁵⁾ L'introduzione del Rosario, come ripetizione di invocazioni a Maria enumerate dai nodi o dai grani di una cordicella (probabilmente derivata da un modello di origine islamica importato in Occidente dai Crociati) risale al XII secolo. Perle da rosario sono pubblicate in CAVADA 1996, p. 45.



Fig. 5 - Gancetti ed elementi decorativi metallici [Foto G. Santuari].



Fig. 6 - Anello da dito in lega di rame e orecchino a cestello con castone in pietra [Foto G. Santuari].



Fig. 7 - Due fibbie, tra cui a destra una fibbia da sperone in ferro (XIV secolo) [Foto G. Santuari].



Fig. 8 - Vaghi da collana e probabili perle da rosario [Foto G. Santuari].

Oltre a ciò vi sono poi alcuni semplici monili, quali almeno un anello da dito (n. inv. KS 210, in lega di rame), e soprattutto un interessante orecchino a cestello con castone in pietra, cui a quanto pare manca il pendente che doveva essere collegato all'anellino visibile all'estremità inferiore (n. inv. KS 190, lunghezza 2 cm). Il tipo, relativamente poco elaborato e per il quale purtroppo non si sono individuati utili confronti, non sembra cronologicamente riconducibile ad epoche precedenti l'età moderna.

Al contrario si possono datare al XV-XVI secolo i diciannove spilloni in bronzo (n. inv. KS 191-209) dalla caratteristica capocchia a gomitolò, ora realizzata con un'ingrossamento sferoidale della testa – talvolta attraversata anche da una sottile scanalatura orizzontale – ora invece mediante il suo avvolgimento in una spirale. Nonostante siano difficilmente rintracciabili in bibliografia, si tratta di un tipo di reperti che si ritrova abbastanza frequentemente negli scavi archeologici, normalmente in associazione con materiali bassomedievali ⁽¹⁶⁾. In particolare vale la pena di accennare almeno all'interessante rinvenimento in località Busa dei Preeri ad Avio, in provincia di Trento, dove tre spilli di questo genere servivano a fermare *ab antiquo* un cartoccio contenente un soldo di Sigismondo conte del Tirolo, uscito dalla zecca di Merano tra il 1439 e il 1490 ⁽¹⁷⁾.

All'abbigliamento maschile sono invece da attribuire innanzitutto una fibbia in ferro da sperone (n. inv. KS 211 lunghezza 3 cm; larghezza 1,8 cm) precisamente databile al XIV secolo ⁽¹⁸⁾, e pure una seconda fibbia - questa volta da cintura - sempre in ferro, ma corrosa e priva di ardiglione (n. inv. KS 282), anch'essa riferibile a una tipologia in uso tra il XIV e il XV secolo. A un'epoca di poco successiva si possono ricondurre inoltre i venti agugelli in lega di rame che sono stati rinvenuti (n. inv. KS 212-231, lunghezza da 1,7 a 2,6 cm). Si tratta dei sottili puntalini metallici pendenti dalle estremità dei laccetti che nel Quattrocento si usavano per legare le maniche alle spalle dell'abito, per stringere e decorare i farsetti, o per chiudere saccocce e scarselle. Reperti di questo genere sono piuttosto rari (e per questo quasi assenti dalla bibliografia) ⁽¹⁹⁾. Nel caso in esame risulta ulteriormente interessante il fatto che, bloccato nel metallo, si osserva ancora qualche brandello dei legacci cui i pendenti erano fissati.

⁽¹⁶⁾ Per la datazione vd. CAVADA 1996, p. 45. Altri confronti in STADLER 1998b, p. 69, sch. B1; *1500 circa...*2000, p. 159, sch. 1.12.14, ma si vedano anche CARLI ET AL. 1993, pp. 111-112 (con diverse segnalazioni di ritrovamenti inediti) e AVANZINI *et al.*, 1994, pp. 57-58. Più recentemente chi scrive ha rinvenuto oggetti di questo tipo, sempre in strati bassomedievali, durante scavi effettuati nella pieve di Lizzana a Rovereto, e in quelle di Flavon e di Varollo in Val di Non (Trento).

⁽¹⁷⁾ Il curioso ritrovamento è illustrato in CARLI *et al.*, 1993, pp. 109-112.

⁽¹⁸⁾ L'identificazione è basata su *Il sogno...*1995, pp. 231-232 sch. 6.71b, 6.73 (cfr. ill. p. 214) e *Castel Roncolo...*2000, p. 653 sch. 2.41, 2.42, ma si vedano anche AVANZINI *et al.*, 1994, pp. 57-58; *Nel Trentino...*2003, p. 68.

⁽¹⁹⁾ Una serie di nove «fermalacci» come questi è pubblicata in CAVADA 1996, p. 45. Un esemplare, peraltro non identificato come tale, in AVANZINI *et al.*, 1994, pp. 56-57. Un accenno sugli agugelli e il loro uso in PERI 2002, p. 227.

Sempre per fermare abiti o altri accessori dovevano essere utilizzati anche i gancetti maschio - femmina in lega di rame (n. inv. KS 243-247; lunghezza da 1 a 1,4 cm, larghezza da 0,7 a 1 cm) ⁽²⁰⁾, a cui va aggiunto un esemplare (KS 250, lunghezza 1 cm) costituito da una placchetta lavorata a cesello con quattro fori di fissaggio alle estremità e un anellino d'aggancio su un lato. Purtroppo però non è stato individuato alcun riscontro utile alla loro datazione.

Per concludere, va citato il n. inv. KS 265, un dischetto in legno (diametro 2,4 cm, spessore 0,6 cm) con foro circolare al centro e tracce di colore rosso su una faccia: si tratta forse di un bottone.

OGGETTI DA GIOCO

Piuttosto inconsueto appare il ritrovamento di diversi piccoli oggetti riconducibili all'ambito del gioco e del divertimento. Sono da segnalare innanzitutto due diversi esemplari di pedina: l'una è in osso, a base quadrata e forma tronco-piramidale schiacciata con decoro a due occhi di dado (n. inv. KS 126, lato 2,4 cm, spessore 0,5 cm) ed è databile sulla base del confronto con reperti analoghi al XV-XVI secolo ⁽²¹⁾; l'altra è invece in legno, di forma circolare e decorata a intaglio – in modo semplice ma efficace – con l'assai usato simbolo solare costituito da una stella a sei punte lanceolate (n. inv. KS 127, diametro 4 cm, spessore 0,6 cm). Proprio il tipo di decorazione potrebbe far propendere per una sua datazione intorno al XVI secolo. Vi sono inoltre ben sette piccoli dadi in osso (n. inv. KS 135-141, lato da 0,5 a 0,7 cm) che si possono tutti datare tra il XIII e il XVI secolo ⁽²²⁾. Sono oggetti, questi, che rimandano a giochi molto diffusi in epoca medievale e che sono ben documentati anche sul versante delle fonti scritte e iconografiche, quali ad esempio la popolarissima «zara» (una sorta di «morra» basata però sul lancio sopra un banco detto «berlengo» di dadi di cui bisognava prevedere la combinazione vincente proclamandola ad alta voce), oppure celebri giochi di pedine come la dama, il filetto, il gioco della tavola (noto anche come *tric-trac*, poi divenuto il moderno *backgammon*) e naturalmente gli scacchi ⁽²³⁾.

La mancanza di riscontri rende invece non del tutto sicura l'identificazione, che comunque si ritiene di proporre, di due sferette di steatite con delle bilie da

⁽²⁰⁾ Un analogo gancio in CAVADA 1996, p. 45 e STADLER 1998b, p. 69, sch. B2. Più di recente chi scrive ne ha rinvenuto un esemplare in uno strato di epoca bassomedievale durante scavi archeologici nella pieve di Varollo (Trento).

⁽²¹⁾ Cfr. 1500 circa...2000, p. 147 sch. 1.10.5.

⁽²²⁾ Cfr. 1500 circa...2000, p. 147 sch. 1.10.6; AVANZINI R. *et al.*, 1995, p. 55 n. 47 (con elenco di altri rinvenimenti) e p. 68 num. 34; *Il sogno...* 1995, p. 197, sch. 6.21, p. 243, sch. 7.35.

⁽²³⁾ Tra le altre, una rappresentazione affrescata particolarmente completa ed efficace di questi giochi, risalente al terzo quarto del Trecento, è conservata nel castello di Arco: cfr. DEGLI AVANCINI 2002a e 2002b (con utili indicazioni sui giochi stessi).

lancio (n. inv. KS 186, diametro 1,5 cm; KS 187 diametro 1,0 cm, ma quest'ultima non è di forma perfettamente sferica). Al contrario sembra proprio da considerarsi come parte di una piccola trottola di legno il frammento a sezione troncoconica inventariato al n. KS 266 (dimensioni 1,7 x 1,7 cm).

ALTRI MATERIALI

Rimane ancora da segnalare una cuspidi in ferro a codolo per arma da lancio (n. inv. KS 285, lunghezza totale 10,5 cm; peso 20 g), già inventariata come elemento di un verrettone da balestra. In realtà la distinzione tra la punta di una freccia per arco e quella di un verrettone non è sempre facile. Per entrambe le categorie esistono infatti diverse tipologie, e se è vero che generalmente le cuspidi da verrettone – più tozze e massicce – prevedono piuttosto un'inastatura a gorbia cava, mentre quelle da freccia sono di norma più leggere e dotate di codolo come avviene in questo caso, è anche vero che si riscontrano in bibliografia delle attribuzioni non concordi. Secondo alcuni una discriminante, in casi come questo, sarebbe rappresentata non tanto dalla forma quanto dal peso dell'oggetto, per cui solo le punte che superino i 25 grammi⁽²⁴⁾ si dovrebbero ritenere appartenenti a verrettoni. In tal caso allora il reperto qui in esame, di poco più leggero, andrebbe identificato con la cuspidi di una freccia e potrebbe essere datato, per confronto con altri, tra il XIII e il XIV secolo.

È stato anche recuperato un gran numero di chiodi (KS 284 lunghezza da 2,5 cm circa a 15 cm circa), per lo più probabilmente da carpenteria, ma anche da mobilio e forse da scarpe o per altri usi⁽²⁵⁾. Al mobilio sembrano pertinenti alcune borchie decorative sia in legno (n. inv. KS 180 e 267, entrambe emisferiche, diametro 1,3 cm, con foro passante centrale), che in metallo (n. inv. KS 256 e 257, la prima emisferica, diametro 2,2 cm, con due fori, la seconda, diametro 0,9 cm, lavorata a bulino e attraversata al centro da un chiodino). Tra il resto, alcune piccole placchette in lega di rame (ad esempio n. inv. KS 248, lunghezza 1,5 cm, con decorazione a bulino e piccolo foro, e KS 255, quadrata, lato 1,5 cm, con quattro minuscoli forellini) potrebbero essere confrontate con oggetti simili rintracciabili in bibliografia e datati alla prima metà del XIV secolo⁽²⁶⁾.

Sicuramente eccezionale appare poi la conservazione di alcuni minuscoli frammenti di carta (n. inv. KS 301), attualmente in corso di studio da parte di

⁽²⁴⁾ Questo suggerimento è in *Il sogno...* 1995, p. 233, sch. 6.82. Per altri confronti e per le tipologie di cuspidi vd. a titolo indicativo *Ibidem*, p. 233-234, sch. 6.80-6.86, p. 242, sch. 7.32; *Castel Roncolo...* 2000, pp. 789-791. Per il Trentino vd. ad esempio PASQUALI, RAUSS 1991b (e altri contributi nello stesso volume); CARLI *et al.*, 1996, pp. 157-182; *Nel Trentino...* 2003, p. 59, 106, 154.

⁽²⁵⁾ Una breve rassegna tipologica si trova in CARLI *et al.*, 1996, pp. 144-150.

⁽²⁶⁾ Cfr. CARLI *et al.*, 1996, pp. 151-154, num. 83-86 e 102-105.



Fig. 9 - Vaghi da collana e probabili biglie da gioco [Foto G. Santuari].



Fig. 10 - Oggetti in osso, tra cui dadi e una pedina (XVI secolo) [Foto G. Santuari].

specialisti, che in via provvisoria e del tutto ipotetica potrebbero essere forse attribuiti sulla base della grafia a mani diverse del XIII-XIV secolo ⁽²⁷⁾.

Questa rassegna potrebbe essere infine completata ricordando i frammenti di stufa a olle che, a differenza degli altri materiali, sono rimasti presso il castello e non hanno dunque potuto essere presi in esame in questa occasione e – soprattutto – la cospicua serie di monete databili tra la metà del Trecento e la metà del Cinquecento presenti tra le diciannove complessivamente rinvenute e già studiate da Helmut Rizzolli ⁽²⁸⁾.

⁽²⁷⁾ Cfr. OBERMAIR 1998, dove sono pubblicati analoghi frammenti provenienti da Castel Tirolo.

⁽²⁸⁾ Cfr. DEMETZ 2000, p. 30.

Zusammenfassung - CARLO ANDREA POSTINGER - Spätmittelalterliche funde von Schloss Summersberg (Gudon, BZ).

1998 kam im Schloss Summersberg (Gufidaun) ein Fehlboden zum Vorschein, in dem viele Kleinfunde gefunden wurden, die über einen langen Zeitraum vom Alltagsleben im Schloss zeugen. In diesem Beitrag werden diese, in dem Fehlboden entdeckten und außerordentlich gut konservierten, Funde (Bekleidungs – und Schmuckstücke, Koch – und Tafelgeschirr, darüber hinaus Teile von Militärausrüstungen analysiert. Laut Forschung konnten die Funde zwischen dem 14. und 16. Jahrhundert datiert werden.

Schlüsselwörter: Gufidaun, Schloß Summersberg, Mittelalter, Archäologie, Fehlboden.

Schloss Summersberg erhebt sich auf einem Hügel bei Gufidaun im Villnösser Tal nahe Klausen. Das heute in Privatbesitz befindliche Ensemble, dessen Wurzeln weit in das Mittelalter zurückreichen, war vor allem im 14. und 15. Jahrhundert und in weiterer Folge bis an das Ende des 18. Jahrhunderts weitreichenden Um- und Ausbauten ausgesetzt, die ihm sein heute beeindruckendes Aussehen verleihen ⁽¹⁾.

Im ersten Obergeschoss des herrschaftlichen Wohngebäudes befindet sich ein Wohnraum (Stube) unter dessen Holzboden während Renovierungsarbeiten im Jahr 1998 ein Zwischenboden entdeckt wurde, der mit allerlei Materialien verfüllt war, die sich im Laufe der Jahrhunderte dort angesammelt hatten. Beim Durchsieben des Füllmaterials, in dem sich aufgrund der besonderen Umweltbedingungen unter anderem organische Reste wie Textilfasern und Lederreste und nicht zuletzt pflanzliche und tierische Überreste ausgezeichnet erhalten hatten, konnten zahlreiche Funde des 13. - 16. Jahrhunderts geborgen werden. Diese bieten nunmehr einen interessanten und authentischen Einblick in das Alltagsleben einer mittelalterlichen und frühneuzeitlichen Adelsresidenz: zum Fundensemble zählen nicht nur Kleidungsreste, sondern auch Schmuckaccessoires von Frauengewändern, zahlreiche Bruchstücke von Gebrauchskeramik und Tischgeschirr aber auch militärische Ausrüstungsteile und Funde die auf die Spielleidenschaft der Bewohner verweisen. Außerdem kamen zahlreiche Münzen zum Vorschein sowie einige beschriftete Papierfragmente, bei denen es sich um seltene und gerade deshalb bedeutende Funde handelt ⁽²⁾.

Die Ausstellung der Objekte zusammen mit weiteren, aus archäologischen Grabungen stammenden Artefakten im Rahmen einer Dauerausstellung in Gufidaun, bot dem Autor kürzlich die Gelegenheit die Funde zu bearbeiten und aus dem Fundensemble jene augenscheinlich oder wahrscheinlich mittelalterlichen Objekte auszuwählen – auch wenn es so manche Unsicherheit bei der Identifizierung und Datierung gibt – die im Rahmen dieses Beitrages vorgestellt werden ⁽³⁾.

⁽¹⁾ TABARELLI 1974, 180.

⁽²⁾ Zu den Fundumständen und einem ersten Vorbericht zu den Fundmaterialien siehe DEMETZ 1998.

⁽³⁾ Die untersuchten Artefakten befinden sich im Depot des Bodendenkmalamtes der Autonomen Provinz Bozen; eine Auswahl davon ist im 'Hohen Haus' in Gufidaun ausgestellt (siehe dazu *Nello scrigno...* 2005). Ich danke den Kuratoren der Dauerausstellung Dr. Umberto Tecchiati, Dr. Francesca Attardo und

KERAMIK

Unter den zahlreich geborgenen Keramikfragmenten stechen neben etwa 40 Bruchstücken gewöhnlicher Gebrauchskeramik (Inv.Nr. KS 68, 69, 71, 78, 79, 85-89, 90, 91, 93- 113, 115, 119-121) ⁽⁴⁾ von Koch- und Vorratsgefäßen, deren Formenansprache aufgrund ihrer Kleinteiligkeit und dem schlechten Erhaltungszustand nur schlecht gelingt, zwei Keramiktypen hervor, die weitaus besser einzuordnen sind.

Dazu gehören zum einen sechs Fragmente von glasierten Keramikgefäßen, die an der Innenseite über Engobe grün glasiert sind. Abgesehen vom Randfragment KS 70, das wohl von einer großen Schüssel stammt, gehören die restlichen Wandfragmente (KS 92, 114, 116-118) zu weit verbreiteten Formen von Tischgeschirr, vor allem Schüsseln und Schalen (Stärke 0,5 cm). Allgemein können diese Keramikprodukte in das 16.-17. Jh. datiert werden.

Weitaus interessanter sind Bruchstücke von schwarzer Gebrauchskeramik, die aufgrund des Produktionsgebietes in Passau und Umgebung als «Passauer Schwarzhafterei» ⁽⁵⁾ bezeichnet wird, und dessen relativ gut umschriebenes Verbreitungsgebiet Bayern, Tirol und das Trentino umfasst. Insgesamt können diesem Keramiktyp in Gufidaun 17 Bruchstücke (KS 66, 67, 72-77, 80-84, 122-125, einige davon lassen sich zusammensetzen) zugeordnet werden, bei denen es sich meist um Wandstücke (Stärke 0,4 - 0,7 cm) handelt, die um einem flachen Gefäßboden und um ein ausladendes Randstück (leider ohne Stempelabdruck) eines Topfes ergänzt werden. Die Keramik wird in das 15. und 16. Jahrhundert datiert.

GEBRAUCHSGEGENSTÄNDE

Das Fundmaterial enthielt zahlreiche Glasfragmente, die meist nicht einer bestimmten Form zuordenbar sind. Einige wenige Fragmente (KS 292-298) lassen sich dennoch einer im Mittelalter in ganz Zentraleuropa weit verbreiteten Becherform zuweisen: dabei handelt es sich um den sogenannten «Nuppenbecher» oder «Krautstrunk», der von einer zylindrischen oder bauchigen Form und aufgelegten tropfenförmigen Appliken charakterisiert ist, die als «Warzendeckor» oder «Nuppendekor» bezeichnet werden. Beim Großteil der geborgenen Funde handelt es sich Wandfragmente, die mit diesen Nuppen dekoriert sind, aber es sind auch einige Fußfragmente zu nennen, die auf typische Art und Weise «gekniffelt» gestaltet sind (KS 292, 293). Farblich streuen die Fragmente der Trinkgläser von bläulich bis grün. Bei letztgenannten dürfte es sich um einen bestimmten Glastyp handeln (dessen Farbgebung auch grün-blau, bräunlich oder gelb ausfallen kann), der als «Waldglas» bezeichnet wird, da die deutschen Handwerker für ihre Herstellung eine waldreiche Umgebung brauchten, um aus der dort gewonnen Holzkohle die Pottasche für die Glasmasse zu gewinnen ⁽⁶⁾. Anhand von Vergleichsstücken kann nicht ausgeschlossen werden, dass diese Gläser bereits im 13.-14. Jahrhundert hergestellt wurden, auch wenn sie im Trentiner und Tiroler Raum allgemein etwas später in das 15.-16. Jahrhundert datiert werden ⁽⁷⁾.

Dr. Giovanna Ianeselli, die mir die Bearbeitung des Materials und die Veröffentlichung ermöglicht haben. Ich danke dem Gianni Santuari (Cooperativa Archeologia e Restauro) für die Bilder des Materials, und dem Dr. Hubert Steiner (Bodendenkmalamt) für die Übersetzungen auf Deutsch.

⁽⁴⁾ Die Inventarnummern beziehen sich auf eine von Dr. Christian Terzer erstellte Inventarliste, die im Amt für Bodendenkmäler der Autonomen Provinz Bozen aufbewahrt wird.

⁽⁵⁾ Siehe PASQUALI, RAUSS 1991a, 87-88; PASQUALI, RAUSS 1991b, 118-120 (und anderswo in derselben Veröffentlichung); *Nel Trentino...* 2003, 112-114, 119.

⁽⁶⁾ Siehe *1500 circa...* 2000, 169 Liste 1.14.11.

⁽⁷⁾ Siehe dazu beispielsweise für den Tiroler Raum *1500 circa...* 2000, 410 Liste 2.21.9; für den Trentiner Raum PASQUALI, RAUSS 1991a, 93; Avanzini 1996, 215; *Nel Trentino...* 2003, p. 157; für die Herstellung in Italien zwischen dem 13. und 15. Jahrhundert siehe STIAFFINI 1994, 216-218, Taf. 7 1-3, 6 und Abb. 31-33 mit Produkten aus dem deutschsprachigen Raum.

Zu den Gebrauchsgegenständen zählen des weiteren zwei Eisenmesser: von einem dieser Messer ist nur mehr die Griffangel ohne Griffschalen erhalten (KS 279, Länge 9 cm; Breite 1,6 cm; Stärke 0,25 cm), mehr kann zu diesem Objekt nicht gesagt werden. Im Gegensatz dazu hat sich vom zweiten Messer (KS 278, Gesamtlänge 12,9 cm; Breite 0,9 cm; Stärke 0,25 cm) möglicherweise ein Teil der einstigen Griffschale aus Knochen erhalten (KS 188, Länge 3,2 cm; Breite 1,1 cm). Besagtes Grifffragment besitzt nämlich zwei Bohrungen, die in derselben Form und in demselben Abstand auch an der Griffangel des Messers zu finden sind. Form und Maße des Objektes sprechen für eine mögliche Datierung in das 15.-16. Jahrhundert.

Höchstwahrscheinlich zu einem Holzlöffel gehört das Fundstück mit der Inventarnummer KS 273 (Länge 10,3 cm), und auch bei dem Fragment KS 274 (Länge 10 cm) ⁽⁸⁾ handelt es sich möglicherweise um die Griffreste eines Essbestecks desselben Typs. Das Objekt KS 275 könnte hingegen vom Gefäßrand einer Holzschüssel stammen (Länge 6,5 cm, Breite 3,9 cm). Vergleichbare Objekte aus Grabungen in Konstanz, Schweiz, datieren in das 14.-15. Jahrhundert ⁽⁹⁾. Zu den restlichen Holzartefakten kann nichts näheres gesagt werden, wenngleich es möglich ist, dass einige von ihnen ursprünglich zu einem Webstuhl gehörten. Dies gilt insbesondere für einen profilierten, 22 cm langen und 2,8 cm breiten Holzstab mit zugespitzten Enden (KS 270), der möglicherweise als Webschwert diente, mit dem der Handwerker beim Weben die einzelnen Fäden fest aneinanderdrückte. Ein stabförmiges, gebogenes Eisenobjekt mit viereckigem Querschnitt (KS 280, Länge 7,5 cm; Breite 4,5 cm; Stärke des Eisenstabes 0,7 cm) wird im Inventar verblüffenderweise als Haken bezeichnet. Für den gebogenen aber aufgrund fehlender Bruchflächen keinesfalls «S» förmigen Eisenstab, der zu den Enden hin ausdünn, lassen sich (mit der nötigen Vorsicht) vielmehr andere Verwendungszwecke in Betracht ziehen, so etwa als offenes Kettenglied oder wahrscheinlicher noch als Feuerstahl ⁽¹⁰⁾.

GEWANDACCESSOIRES

Mit großer Wahrscheinlichkeit gehören die zahlreich geborgenen Schmuckaccessoires (KS, 142-179, 181-185, 236, 237-242) zu Frauengewändern: dabei handelt es sich um kleine bzw. winzige Perlen oder Ringlein aus Glaspaste, Buntmetall, Koralle, Bernstein, Knochen und Holz, deren Größe zwischen 0,3 und 1,3 cm schwankt und die zu Halsketten gehörten bzw. als aufgenähter Kleiderschmuck dienten ⁽¹¹⁾, oder möglicherweise (und hier vor allem die Holzperlen) als Rosenkranzperlen in Verwendung standen ⁽¹²⁾. Abgesehen davon wurden einige einfache Schmuckstücke geborgen, wie etwa ein Fingerring (KS 210, aus Buntmetall), aber auch ein interessanter Körbchenohrring mit Schmuckstein, von dem augenscheinlich der drahtförmige Teil fehlt, der ursprünglich an einer kleinen Ringöse an der Unterseite befestigt war (KS 190, Länge 2 cm). Der relativ einfache Ohrringtyp, für den sich keine aussagekräftigen Vergleichsbeispiele fanden, dürfte wohl moderner Zeitstellung sein.

Demgegenüber können 19 Buntmetallnadeln noch in eine Zeit um das 15. Jahrhundert datiert werden (KS 191-209). Charakteristisch ist ihre knäuelartige Kappe, die einmal als kugelige Verdickung des Schaftes ausgebildet ist, auf der in einigen Fällen eine umlaufende Rille zu erkennen ist, während die Nadeln ein andermal in einer spiralförmigen Wicklung enden. Auch wenn diese Objektgruppe in Publikationen schwer zu finden sind, handelt es sich doch um Funde, die bei archäologischen Grabungen in spätmittelalterlichen Schichten häufig zu Tage

⁽⁸⁾ Die Inventarnummer auf den Fundstücken sind in der Inventarliste vertauscht angegeben.

⁽⁹⁾ Siehe LUSUARDI SIENA 1994 und insbesondere am Ende der Publikation die Abb. 50-51.

⁽¹⁰⁾ Für einen typologischen Vergleich siehe CHELIDONIO 1991.

⁽¹¹⁾ Einige Perlen, die den hier untersuchten Exemplaren entsprechen, werden anderswo in das 14.-16. Jahrhundert datiert; bei AVANZINI *et al.*, 1994, 54-55.

⁽¹²⁾ Die Einführung des Rosenkranzgebetes als Anbetung der Heiligen Maria anhand von Knöpfen oder Körnern an einer Schnur (die möglicherweise von einem Vorbild aus der islamischen Welt abstammt und von den Kreuzrittern im Abendland eingeführt wurde) reicht in das 12. Jahrhundert zurück.

treten ⁽¹³⁾. Hier gilt es insbesondere auf einen interessanten Fund in der Ortschaft Busa dei Preri bei Avio, Provinz Trient hinzuweisen, wo an drei Nadeln dieses Typs *ab antiquo* ein kleines Säckchen befestigt war, das eine Münze des Tiroler Herzogs Sigmund enthielt, die zwischen 1439 und 1490 in Meran geprägt wurde ⁽¹⁴⁾.

Zur männlichen Tracht gehört hingegen eine eiserne Sporenschnalle (KS 211 Länge 3 cm; Breite 1,8 cm) die in das 14. Jahrhundert datiert werden kann ⁽¹⁵⁾, sowie eine stark korrodierte Gürtelschnalle deren Schnallendorn fehlt (KS 282) und die ebenfalls zu Schnallentypen des 14. und 15. Jahrhunderts zu zählen ist. Derselben Zeit gehören über 20 Nestelhülsen aus Buntmetall an (KS 212-231, Länge da 1,7-2,6 cm). Dabei handelt es sich um dünne Blechhülsen, die die Enden der Riemen umgaben, mit denen man im 14. und 15. Jahrhundert die Ärmel an den Schulterteilen der Kleider befestigte, die Westen straffte oder dekorierte und die auch zum Verschließen von Lederbeuteln dienten: die seltene Fundgruppe (die daher auch in der Literatur praktisch unberücksichtigt bleibt) ⁽¹⁶⁾, ist hier insofern von besonderem Interesse, da sich in den Hülsen Überreste der Schnüre erhalten haben, an denen sie befestigt waren.

Ebenso zum Verschließen von Kleidern oder anderen Accessoires dienten die Hafteln aus Buntmetall (KS 243-247; Länge 1-1,4 cm, Breite 0,7-1 cm), zu denen auch ein Exemplar zählt (KS 250, Länge 1 cm), das aus einem ziselierten Metallplättchen mit vier randständigen Perforierungen und einem Verschlussbogen an einer Seite besteht. Leider konnte kein Vergleichsstück gefunden werden, das eine Datierung des Fundes ermöglicht.

Abschließend ist auf das Objekt KS 265 hinzuweisen, einer runden Holzscheibe (Durchmesser 2,4 cm, Stärke 0,6 cm) mit mittig angebrachter Perforierung und Resten einer roten Bemalung auf einer Seite: möglicherweise handelt es sich hierbei um einen Knopf.

SPIELUNTENSILIEN

Eher ungewöhnlich erscheint die Auffindung verschiedener Kleinfunde, die einst dem Spiel und der Unterhaltung dienten. Dazu gehören unter anderem zwei unterschiedlich gestaltete Spielsteine: einer dieser beiden ist aus Knochen hergestellt, besitzt eine stumpfpyramidenförmige Schauseite über einer quadratischen Grundfläche und ist mit einem Würfelaugendekor verziert (KS 126, Seitenlänge 2,4 cm, Stärke 0,5 cm); das Stück kann aufgrund von Vergleichsbeispielen in das 15.-16. Jahrhundert datiert werden ⁽¹⁷⁾; der zweite, aus Holz gefertigte Spielstein hingegen ist rund und auf der Schauseite auf einfache aber anschauliche Weise mit einem Schnitzdekor verziert, der ein weitverbreitetes Sonnensymbol zeigt, das aus einem Stern mit sechs lanzettförmigen Strahlen besteht (KS 127, Durchmesser 4 cm, Stärke 0,6 cm). Gerade der Dekor spricht für eine mögliche Datierung des Objektes in das 16. Jahrhundert. Außerdem fanden sich sechs kleine Knochenwürfel (KS 135-141, Seitenlänge 0,5 - 0,7 cm), die alle in das 13.-16. Jahrhundert datiert werden können ⁽¹⁸⁾. All diese Fundstücke verweisen auf verschiedene Spiele, die im Mittelalter weit verbreitet waren und auch anhand schriftlicher und bildlicher Quellen des öfteren dokumentiert sind, wie

⁽¹³⁾ Ein direkter Vergleich in *1500 circa...* 2000, 159, Liste 1.12.14, dazu siehe weiters CARLI *et al.*, 1993, 111-112 (mit mehreren Hinweisen zu unveröffentlichten Funden) und AVANZINI *et al.*, 1994, 57-58. Jüngst ist der Autor des vorliegenden Beitrages während einer Grabung im Pfarrhaus von Lizzana in Rovereto und in Flavon (Trient) bei der Untersuchung der spätmittelalterlichen Schichten ebenfalls auf diese Fundgruppe gestoßen.

⁽¹⁴⁾ Der sonderbare Fund ist beschrieben bei CARLI *et al.*, 1992, 109-112.

⁽¹⁵⁾ Die Objektansprache fußt auf entsprechenden Vergleichsbeispielen in *Il sogno...* 1995, 231-232, Liste 6.71b, 6.73 (cfr. ill. 214) und *Castel Roncolo...* 2000, 653, Liste 2.41, 2.42; siehe außerdem AVANZINI *et al.*, 1994, 57-58; *Nel Trentino...* 2003, 68.

⁽¹⁶⁾ Ein weiteres Exemplar, das nicht als solches erkannt wurde in AVANZINI *et al.*, 1994, 56-57. Ein Hinweis auf die Nestelhülsen und ihre Verwendung bei PERI 2002, 227.

⁽¹⁷⁾ Siehe dazu *1500 circa...* 2000, 147, Liste 1.10.5.

⁽¹⁸⁾ Siehe dazu *1500 circa...* 2000, 147, Liste 1.10.6; *Il sogno...* 1995, 197, Liste 6.21, 7.35.

etwa das populäre «zara» (eine Art «morra», das allerdings mit Würfeln auf einem Spieltisch, dem sogenannten «berlengo» gespielt wurde, wobei man das Resultat der Würfelaußen mit lauter Stimme ankündigen musste), außerdem bekannte Brettspiele wie Dame, Mühle oder tric-trac (das heute als backgammon bekannt ist) und natürlich das Schachspiel⁽¹⁹⁾.

Der Mangel an Vergleichsbeispielen erschwert hingegen eine gesicherte Funktionszuweisung von zwei Steatitkugeln, die wohl als Murmeln gedient haben (KS 186, Durchmesser 1,5 cm; KS 187 Durchmesser 1,0 cm; letztgenannte ist nicht vollkommen kugelig). Im Gegensatz dazu scheint es sich bei dem Objekt KS 266 mit stumpfkonischem Querschnitt (Maße: 1,7 x 1,7) um den Teil eines kleinen Holzkreisels zu handeln.

ANDERE MATERIALIEN

Schließlich gilt es noch auf eine eiserne Geschoßspitze mit Schaftdorn hinzuweisen (KS 285, Gesamtlänge 10,5 cm; Gewicht 20 g), die im Inventar als Armbrustbolzen geführt wird. In Wirklichkeit ist eine Unterscheidung zwischen einer Pfeilspitze und einem Armbrustbolzen nicht immer einfach. Für beide Arten gibt es unterschiedliche Typologien und auch wenn die plumpe- ren und massiveren Armbrustbolzen in der Regel mit einem Hohl Schaft ausgestattet sind, während die meist leichteren Pfeilspitzen wie in diesem Falle einen Schaftdorn besitzen, findet man in der Literatur unterschiedliche Angaben dazu. Nach Meinung einiger Autoren besteht der Unterschied weniger in der formalen Ausführung sondern vielmehr im Gewicht. Demnach haben nur die Spitzen mit einem Gewicht von über 25 g⁽²⁰⁾ als Armbrustbolzen gedient. In unserem Falle würde es sich bei diesem etwas leichteren Objekt also um eine Pfeilspitze handeln, die anhand von Vergleichsbeispielen in das 13.-14. Jahrhundert datiert werden kann.

Das Fundmaterial enthielt zudem eine große Anzahl an Eisennägeln (KS 284 Länge ca. 2,5 cm - ca. 15 cm), bei denen es sich mehrheitlich um Zimmermannsnägel handelt, die um einige Nägel für Schuhe, Möbel und andere Zwecke bereichert werden. Zu einstigen Möbelstücken scheinen auch einige Zierbeschläge zu gehören, die Teils aus Holz (KS 180 und 267, beide mit halbkugelig Form und zentraler Perforierung; Durchmesser 1,3 cm), Teils aus Metall (KS 256 und 257, ersterer halbkugelig, Durchmesser 2,2 cm, mit zwei Perforierungen, der zweite mit einem Durchmesser von 0,9 cm ist mit einem Stichel bearbeitet und mittig von einem Nagel durchbohrt) gefertigt wurden.

Besondere Erwähnung verdienen sich abschließend einige winzige, von zwei unterschiedlichen Personen beschriebene Papierfragmente (KS 301), die zur Zeit von Spezialisten untersucht werden und vorläufig anhand des Schriftbildes rein hypothetisch in das 14.-16. Jahrhundert datiert werden können.

Die vorliegende Zusammenschau könnte letzten Endes noch mit Betrachtungen zu verschiedenen Bruchstücken von Ofenkacheln vervollständigt werden, die allerdings im Unterschied zum restlichen Fundmaterial im Schloss verblieben sind und deshalb nicht untersucht werden konnten, sowie mit der Beschreibung einer ansehnlichen Anzahl von Münzen aus der Mitte des 14. Jahrhunderts – Mitte des 16. Jahrhunderts, die zu den insgesamt 19 entdeckten Münzen gehören, die bereits von Helmut Rizzolli bestimmt wurden⁽²¹⁾.

(19) Eine besonders detaillierte Darstellung dieser Spiele findet sich unter anderem auf einem Fresko aus dem 3. Viertel des 14. Jahrhunderts im Schloss von Arco: siehe DEGLI AVANCINI 2002a und 2002b (mit nützlichen Hinweisen zu den Spielen selbst).

(20) Diese Meinung wird vertreten in *Il sogno...* 1995, 233, Liste 6.82. Zu anderen Vergleichsbeispielen und der Typologie von Geschoßspitzen siehe unter anderem *Ibidem*, 233-234, Liste 6.80-6.86, 242, Liste 7.32; *Castel Roncolo...* 2000, 789-791. Für das Trentino siehe beispielsweise PASQUALI, RAUSS 1991b (zusammen mit weiteren Beiträgen in derselben Publikation); *Nel Trentino...* 2003, 59, 106, 154.

(21) Siehe DEMETZ 2000, 30.

BIBLIOGRAFIA

- AVANZINI M. *et al.*, 1994 - AVANZINI M., BERTOLINI M., CARLI R., CHELIDONIO G., GREMES A., PASQUALI T., RAUSS B., *Considerazioni sui materiali e sulla fauna provenienti dal settore 3 della Busa dei Preeri (Comune di Avio - Trentino)* in «Annali dei Musei Civici di Rovereto», 9 (1993), pp. 37-74.
- AVANZINI R. *et al.*, 1995 - AVANZINI R., CARLI R., D'ANGELA D., GREMES A., PASQUALI T., RAUSS B., *Studi sui materiali rinvenuti nei settori 2 e 2A della Busa dei Preeri (Comune di Avio - Trentino)*, in «Annali dei Musei Civici di Rovereto», 10 (1994), pp. 41-94.
- AVANZINI R., 1996 - *Reperti archeologici da Castel Corno. Isera (TN)*, in *Dalle radici della storia. Archeologia del Comune Comunale Lagarino. Storia e forme dell'insediamento dalla preistoria al medioevo*, a cura di TECCHIATI U., Rovereto, pp. 213-216.
- CARLI R. *et al.*, 1993 - CARLI R., GREMES A., PASQUALI T., RAUSS B., PAOLI L., *Busa dei Preeri (Avio). Notizie preliminari sulla campagna di ricerche effettuata dal 3 al 9 agosto 1992*, in «Annali dei Musei Civici di Rovereto», 8 (1992), pp. 103-114.
- CARLI R. *et al.*, 1996 - CARLI R., GREMES A., PASQUALI T., RAUSS B., *Antropizzazioni bas-somedioevali nella fascia pedemontana, sulla destra del fiume Adige, tra il comune di Avio e il territorio veronese (Ricerche 1993-1994)*, in «Annali dei Musei Civici di Rovereto», 11 (1995), pp. 115-200.
- Castel Roncolo..., 2000 - *Castel Roncolo. Il maniero illustrato*, Bolzano.
- CAVADA E., 1996 - *La chiesa «scomparsa»: indagini archeologiche nella chiesa di S. Vigilio a Molveno*, in *S. Vigilio a Molveno. Una chiesa ritrovata*, a cura di CAVADA E., Molveno (TN), pp. 31-61.
- CHELIDONIO G. 1991 - *Due acciarini per fuoco da Castel Corno*, in: *Castel Corno in mostra. Ricerche*, Calliano (TN), pp. 189-198.
- 1500 circa..., 2000 - *1500 circa. Landesausstellung 2000 Mostra storica*, catalogo della mostra (Lienz, Bressanone. Besenello, [s.d.]), Ginevra-Milano.
- DEGLI AVANCINI G., 2002a - *Arco, Castello, Sala degli affreschi*, in *Il Trentino e la pittura profana nel Trecento*, in *Le vie del Gotico. Il trentino fra Trecento e Quattrocento*, a cura di DAL PRÀ L., CHINI E., BOTTERI OTTAVIANI M., (Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderni. 8), Trento, pp. 572-599.
- DEGLI AVANCINI G., 2002b - *Il Trentino e la pittura profana nel Trecento*, in *Le vie del Gotico. Il trentino fra Trecento e Quattrocento*, a cura di DAL PRÀ L., CHINI E., BOTTERI OTTAVIANI M., (Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderni. 8), Trento, pp. 129-163.
- DEMETZ S. 2000 - *Gudon, Castel Summersberg*, in *Tutela dei beni culturali in Alto Adige 1998*, a cura della Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali di Bolzano, Bolzano, pp.28-30.
- FERRARI A. *et al.*, 1995 - FERRARI A., GREMES A., MARCHI T., MARTINELLI M., PASQUALI T., PASQUALINI M., UEZ C., *Rinvenimenti occasionali di reperti archeologici provenienti dalla parte bassa di Castel Corno (Vallagarina - Trentino Occidentale)* in «Annali dei Musei Civici di Rovereto», 10 (1994), pp. 95-102.

- LUSUARDI SIENA S., 1994 - *I manufatti in legno*, in *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, a cura di LUSUARDI SIENA S., Udine, pp. 319-332.
- OBERMAIR H., 1998 - *Tasselli di scrittura*, in *Il segreto della Turris Parva. Tracce di storia medievale a Castel Tirolo*, numero speciale di «Nearchos», n. 1, 1998, Bolzano, pp. 128-140.
- PASQUALI T., RAUSS B., 1991a - *I materiali*, in *Castel Corno in mostra. Catalogo*, Calliano (TN), pp. 81-118.
- PASQUALI T., RAUSS B., 1991b - *I resti di cultura materiale rinvenuti nella zona bassa di Castel Corno (Vallagarina - Trentino Occidentale)*, in *Castel Corno in mostra. Ricerche*, Calliano (TN), pp. 91-130.
- PERI P. 2002 - *Abbigliamento gotico in Trentino: prime considerazioni*, in *Le vie del Gotico. Il trentino fra Trecento e Quattrocento*, a cura di DAL PRÀ L., CHINI E., BOTTERI OTTAVIANI M., (Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderni. 8), Trento, pp. 209-229.
- Nello scrigno...*, 2005 - *Nello scrigno della storia. Archeologia a Gudon*, a cura di ATTARDO F., IANESELLI G., TECCHIATI U., Bolzano.
- Il segreto...*, 1998 - *Il segreto della Turris Parva. Tracce di storia medievale a Castel Tirolo*, numero speciale di «Nearchos», n. 1, 1998, Bolzano.
- Il sogno...*, 1995 - *Il sogno di un principe. Mainardo II - La nascita del Tirolo. Mostra storica del Tirolo 1995*, catalogo della mostra (Tirolo, Stams [s.d.]), Innsbruck.
- STADLER H., 1998a - *La Turris Parva di Castel Tirolo ed una nuova tipologia di fonti dell'archeologia medievale: le intercapedini ed i controsoffitti*, in *Il segreto della Turris Parva. Tracce di storia medievale a Castel Tirolo*, numero speciale di «Nearchos», n. 1, 1998, Bolzano, pp. 11-14.
- STADLER H., 1998b - *Le ricerche archeologiche nell'intercapedine della torre annessa alla cappella di Castel Tirolo*, in *Il segreto della Turris Parva. Tracce di storia medievale a Castel Tirolo*, numero speciale di «Nearchos», n. 1, 1998, Bolzano, pp. 55-88
- STIAFFINI D., 1994 - *La suppellettile in vetro*, in *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, a cura di LUSUARDI SIENA S., Udine, pp. 189-227.
- TABARELLI G. M., 1974 - *Castelli dell'Alto Adige*, Milano.
- Nel Trentino...*, [2003] - *Nel Trentino orientale tra realtà castellane. Castel Belvedere, Castellalto, Castel Ivano. Associazione Castelli del Trentino (1987-2003) 15 anni di attività*, a cura di CARLI R., PASQUALI T., Pergine Valsugana (TN).

Indirizzo dell'autore:
 Carlo Andrea Postinger - via L. Perosi, 2 - I-38068 Rovereto (TN)
 studio@postinger.it
